Fondatore
Nino Barone

Anno 1 - N° 1 - Gennaio 2011

redazione@epucanostra.it

EPUCANOSTRA

registrazione tribunale di trapani n° 327 del 21/06/2010

a cura dell'A.L.A.S.D. JÒ

LA VIA DELL'ARTE E DELLA CULTURA

ITINERARIO IDEALE PROPOSTO DALL'ARCHITETTO LUIGI BIONDO PER IL 2011

Arch. Luigi Biondo

Trapani provincia dal patrimonio artistico, culturale e paesaggistico tra i più ambiti che - dati alla mano - la pongono in costante crescita turistica. L'Architetto Luigi Biondo è un'eccellenza tutta trapanese, incessante custode di questi valori inestimabili e neo Direttore del Parco Archeologico di Pantelleria. Premio L.A.S.A. 2010 per la Cultura lo scorso dicembre e vicinissimo alla nomina a Soprintendente ai BB CC E AA . "Grazie per questo spazio sul vostro giornale, opportunità per stare vicino alla gente comune che vorrei fruisse sempre di più e sempre meglio dei beni culturali della nostra terra. Non amo molto i complimenti e comunque le nomine regionali seguono poco le logiche comuni e sempre più spesso le logiche di "altri". Anche la mia nomina a Direttore del Parco Archeologico di Pantelleria ha seguito logiche complesse. La reputo comunque un riconoscimento del mio lavoro ed un'attestazione di stima. Sono orgoglioso di affermare che all'interno del Dipartimento dei beni Culturali sono l'unico trapanese con il grado di Dirigente di Servizio ed il più giovane della Sicilia". Sui mali dei beni culturali e ambientali si dice: un taglia-taglia di risorse che recita magna-magna. I tagli non sono una novità. L'Italia è il paese con il più basso rapporto fra PIL ed investimenti per i beni culturali, pur possedendo il maggior numero di beni culturali al mondo. La Sicilia ha creduto sempre molto poco agli investimenti in "cultura". Quando si pensa ad investimenti chissà perché si pensa solo ai privati, come se i dipendenti pubblici fossero zavorra o persone incapaci di far funzionare il nostro comparto. In verità le esperienze recenti ci hanno mostrato che i privati, impegnati nei famosi "servizi aggiuntivi" delle aree archeologiche, hanno peggiorato la loro gestione, non hanno investito nulla, hanno lasciato quasi nulla sul territorio e hanno fatto segnare un decremento degli introiti. Forse il magna-magna lo hanno recitato loro!?". Si è parlato di recente, dell'opportunità di redigere una "cartella clinica" per i beni culturali della provincia. "Le Soprintendenze conoscono perfettamente le "cartelle cliniche" per i beni culturali delle rispettive Province, grazie ad un progetto europeo appena ultimato che è stato destinato al monitoraggio per i rischi sismici ed antropici e grazie alla conoscenza diretta dei nostri tecnici. Conosciute le malattie è bene curarle o lasciarle incancrenire?". Le 23 opere restaurate ed in mostra a dicembre al Museo Pepoli cosa suggeriscono? Valgono davvero i 6 € d'ingresso? "Suggeriscono l'impegno e la passione di tante persone che lavorano ogni giorno, senza clamori e spesso senza riconoscimenti, per la tutela e la salvaguardia delle testimonianze del nostro passato. Nel resto d'Italia e del mondo paghiamo molto di più per visitare musei privi di contenuti e significati." Un vero "68" annunciato dal Soprintendente Sebastiano Tusa, con l'elenco tracciato individuando i restauri prioritari da realizzare prossimamente. Quali la convincono e colpiscono maggiormente? "Apprezzo il lavoro del mio amico Sebastiano Tusa e dei suoi collaboratori ed ho partecipato alla stesura del programma di interventi da finanziare con i fondi del POR 2007/2013. Sono miei alcuni progetti inseriti nell'elenco tracciato per i restauri prioritari da realizzare prossimamente. La mia lunga esperienza nel settore dei Fondi strutturali europei, iniziata nel 1993, mi porta però a pensare che molte proposte hanno poche possibilità di essere finanziate. Credo che i progetti di completamento di opere già iniziate e quelli che mettono "a sistema" circuiti e reti, abbiamo maggiori probabilità di finanziamento". I 'lavori' in cui ha lasciato la sua impronta personale e quelli che vorrebbe ancora intestarsi? "Gli addetti ai lavori dicono che i restauri migliori sono quelli che non si vedono. E' vero. Se l'impronta personale prevale sul monumento, non hai fatto un buon lavoro: hai forse snaturato l'opera. Preferisco ricordare quali sono gli interventi che mi hanno lasciato un'impronta forte. Il restauro della Statua della Madonna di Trapani, il restauro dell'armadio del Collegio dei Gesuiti e le due Cattedrali di Trapani e Mazara del Vallo. Partiamo dalle certezze: sono miei i lavori di restauro della Basilica dell'Annunziata a Trapani che ultimeremo presto e della Chiesa del Collegio dei Gesuiti che partiranno alla fine di Gennaio. Spero molto di poter seguire il restauro della chiesa del Purgatorio con la rifunzionalizzazione dei locali vicini per creare (finalmente) un museo dei Misteri ed ancora il recupero del complesso del SS. Salvatore ad Erice ed il nuovo allestimento del Museo del Satiro danzante di Mazara del Vallo. I miei sogni nel cassetto sono però tanti altri e quasi tutti sono progetti già pronti, in attesa di fondi". Se le chiedessimo di tracciare un itinerario d'arte e cultura nella nostra provincia, per il 2011, cosa inserirebbe in una "TOP TEN" ideale? "*Scegliere i migliori 10 monumenti della provincia è un'impresa impossibile. Vi propongo un itinerario con beni poco conosciuti. Partirei dalla Cappella dei Pescatori al Santuario dell'Annunziata, per poi seguire un itinerario nel centro storico di Trapani con il rosone della chiesa di Sant'Agostino ed i suoi simboli, la sagrestia della chiesa del Collegio, la chiesa di San Domenico con il suo convento, la Badia Nuova, la torre campanaria ed il bellissimo Crocifisso miracoloso. Continuerei con le Mura di tramontana per poi trasferirmi ad Erice con san Martino ed il suo oratorio. Non mi perderei le cripte della chiesa Madre di Castelvetrano, e l'oratorio di Sant'Annedda di Salemi. Finirei il giro cercando gli stucchi di Serpotta ed i dipinti di Borremans ad Alcamo*". Il suo impegno a Pantelleria, oggi e in prospettiva? "Il mio lavoro per Pantelleria è il più complesso che abbia mai affrontato. Ho già presentato il regolamento del perimetro del Parco archeologico che è costituito da quattro grandi aree in luoghi affascinanti, poco conosciuti, ricchissime di reperti. Il futuro del parco, a mio modo di vedere, dovrebbe essere un sistema di servizi offerti ai turisti ed agli studiosi guidati sui luoghi da giovani esperti danteschi. Potremmo sconfiggere così l'emigrazione di cervelli ed il disinteresse per il nostro patrimonio culturale".

Giuseppe Ingardia

SALE: TRA CULTURA E ECONOMIA

Quadro di Regari (Lorenzo Garitta)

D'estate nella provinciale che da Trapani porta a Marsala, dopo Nubia nei pressi dei cumuli di sale, vedi ogni giorno un signore che vende mulini in sughero di tutte le dimensioni: per essere lì vuol dire che l'attività rende. Diamogli un plauso per la genialità con cui è riuscito a sfruttare l'espansione del turismo nella nostra città. Ma Trapani deve tributare riconoscenza e meriti al Dott. Antonio D'Alì Stati, imprenditore di ferro classe 1919, presidente della SOSALT, società per l'estrazione, la lavorazione e la commercializzazione di circa 100.000 annue tonnellate di sale, con 50 addetti e con esportazione in tutto il mondo: Stati Uniti, Canadà, Cina e Nord Europa. Dal 1965 al 1980 le saline a Trapani, in seguito all'alluvione, attraversarono un periodo nero: ci fu il pericolo che scomparissero travolte dalla speculazione edilizia come quelle nei pressi di San Giuliano o di Via Virgilio. Il dott. Staiti mise in gioco le sue capacità e ingenti mezzi finanziari e grazie a lui la SOSALT acquisì il controllo di 27 saline di Trapani, Nubia e dello Stagnone di Marsala con una superficie di 800 ettari e costruì presso il Ronciglio, in un'area di 20000 mq, lo stabilimento di lavaggio, essiccazione e stoccaggio del sale. Per le sue qualità organolettiche (potassio, magnesio, calcio, ferro e iodio) il sale trapanese compete con quello di Guérande (Atlantico), di Camargue e con il Maldon (Manica) e anche con il salgemma, il Rock Salt (miniere spagnole), quello delle gallerie dell'Himalaya e delle rocce vulcaniche delle Hawaii. La sfida lanciata nel 1980 è stata vincente: Trapani è ridiventata la capitale del sale, come nell'Ottocento grazie alle famiglie di abili imprenditori come gli Adragna, i Burgarella, i D'Alì, i Gianquinto, i Malato, i Piacentino, gli Staiti e i Todaro. Nel 1865 Agostino Bulgarella dopo l'apertura del canale di Suez, impiantò saline nello Yemen ad Adua e si racconta che i proventi della vendita del sale in Scandinavia e in Argentina, consistenti in oggetti d'oro, venivano posti in sacchi e divisi fra i componenti della società. Il fatto è che il sale prodotto a Trapani è qualitativamente il migliore, perché il territorio è naturalmente caratterizzato da una forte irradiazione solare, da una frequente ventilazione, da scarse piogge e da una prolungata siccità, che permette in alcuni anni di fare quattro raccolte, da un mare ad alto grado di salinità e dall'umidità dell'aria e dei venti. Poi il paesaggio è unico: la riserva gestita dal WWF presenta numerosi ambienti, come piccoli corsi d'acqua dolce, pantani, spiagge, praticelli e praterie salmastre che ospitano specie vegetali differenti e uccelli migratori che spostandosi da e per l'Africa ne fanno un punto di sosta, di nidificazione e di ristoro. I turisti che numerosi vengono da tutta l'Europa ad ammirare i nostri tramonti, restano estasiati alla vista dei cumuli di 400 tonnellate di sale che sono posti ai bordi o i pochi mulini a vento restaurati, che erano utilizzati sia per il sollevamento delle acque mediante una grossa vite nel passaggio da una vasca ad un'altra e per la macinazione del sale. Non vedi più gli operai che passano il rullo di pietra nel fondo della salina o che raccolgono il sale con la pala e lo trasportano in spalla in ceste di canna, non senti più le canzoni lamentose dei salinari per il duro lavoro: oggi tutto è meccanizzato. E veniamo alla genialità del venditore di mulini di sughero. Quante cose si potrebbero sfruttare turisticamente grazie alle saline! I canali che sono posti lungo le vasche e un tempo servivano per il trasporto del sale negli schifazzi, potrebbero essere percorsi da piccole imbarcazioni, che potrebbero offrire spettacoli bellissimi, unici al mondo. I piccoli bagli abbandonati e i mulini a vento semidistrutti potrebbero essere restaurati per offrire accoglienza ai turisti e potrebbero essere posti di ristoro, di ricreazione e di incontri culturali. Mancano le guide turistiche che illustrano agli stranieri la storia del sale, la flora, la fauna e le curiosità che gli altri ricercano. Una città che dorme deve svegliarsi dal suo torpore e non più aspettare che la manna cada dal cielo.

Antonino Mondino

GIOIELLI D'ARTE: LA CHIESA DI SAN CLEMENTE

SALEMI- Imboccando la strada maestra che da piazza Libertà attraversa il centro storico, arriviamo a Piazza Simone Corleo, chiamata da noi Piazza Santa Maria, per la statua della Madonna che li si trova. Questa era la vecchia piazza dei Macelli, oltre la quale era allocata la porta principale della città Medievale. Attraversando la piazza troveremo sul lato sinistro due scalinate che portano verso il Castello. Sulla seconda scalinata troviamo la chiesetta di San Clemente, così chiamata perché sotto l'altare riposano le spoglie del santo, abitualmente chiamata dai salemitani "di Sant'Annedda". Venne costruita nel 1692 ed ospitò la Congregazione dei Mortificati del Giovedì Santo. La chiesa, ad una navata, dalle alte finestre dalle quali penetra poca luce che la lascia in una suggestiva penombra, è intarsiata e arricchita da stucchi in oro, ospita un Crocifisso di pregevole fattura opera del Milanti e dodici tele dipinte da Frà Felice da Sambuca, raffiguranti la vita di Cristo dall'incarnazione alla crocifissione. In una nicchia è allocata una statua di "Ecce Homo" che si dice miracolosa, in atto di schiudere le labbra. Si racconta infatti che uno dei parroci della chiesa, interrogatosi davanti ad essa in merito a questioni di fede, abbia da essa avuto risposta, cosi che le labbra dell'Ecce Homo siano rimaste dischiuse. Oggi la chiesa viene aperta al culto soltanto il Venerdì Santo e dopo la tradizionale processione di Maria Addolorata e del Cristo morto, vi è l'usanza da parte dei salemitani di rendere omaggio al Cristo, col "baciapiedi" che di solito si protrae sino a tarda sera in un vibrante silenzio.

Rosanna Sanfilippo

CHIDDI D''A NICCHIA

(Pagina espressione della "Song Poetica Siciliana" a cura di Giuseppe Ingardia)

Prima pagina su tema del 2011, in dialetto siciliano, dedicata al mese di Gennaio che spazia ancora tra feste e ricorrenze tradizionali e naturalmente caratterizza la stagione invernale in senso pieno. Pur dovendo prendere atto che questo gennaio 2011 ci ha riservato almeno due settimane con temperature piacevolmente di sole incredibilmente caldo (da fare invidia alle più belle giornate primaverili o estive). E così il sei gennaio - dopo che a Capodanno tra brindisi, suoni e botti si era salutato il vecchio anno con l'augurio di un anno nuovo migliore - il giorno sei si è chiuso definitivamente con il passato dando spazio alla cara vecchia Befana e ai Re Magi portatori di oro, incenso e mirra a Gesù Bambino. Poi tutti a scuola e ritorno al lavoro per studenti, dipendenti pubblici e privati, lavoratori in senso lato. Eppure pensando all'inverno ed al freddo che lo caratterizza, le memorie dal passato rispolverano inevitabilmente - pur se con una certa ilarità- un attrezzo di casa (sembra che la donna lo portasse in dote) che non poteva mancare in ogni famiglia:" 'u cufuni" (lo scaldino di un tempo) che vorgalmente veniva chiamato "'U mariteddu", perché riscaldava anche le donne in stato di vedovanza, in assenza del marito! E poteva essere fatto di terracotta, di rame, o di bronzo (definendo, forse, in tal guisa lo stato sociale di appartenenza). Ce lo raccontano bene e variegato i nostri amici poeti dialettali. Mazzeo dipinge un quadretto idilliaco in cui i vetri alle finestre piangono acqua piovana, mentre mani tremanti scorrono il Rosario al fuoco di uno scaldino. Lo Sciuto coglie il lato positivo delle grandi piogge invernali: la terra gioisce perché fiumi e mari accolgono e purificano le bassezze umane quotidiane. Sucamele benedice gennaio con le sue intemperie che sembrano voler salvaguardare i fratelli mesi dell'anno e nel contempo, con le sue abbondanti piogge, garantisce una "polizza" assicurativa sulla sopravvivenza di uomo e natura. Barone, pensando al vecchio scaldino che la nonna accendeva per tutti ogni sera, ricorda con nostalgia: "sapissivu 'u ristoru chi ni dava/stu cufuneddu misu sutta i peri!" Vultaggio riprende la vicenda dei Re Magi che - dopo un insidioso e lungo percorso - grazie alla guida di una Stella Cometa, trovano la grotta della natività e consegnano i loro doni al Bambinello. Altese infine descrive un mese di gennaio capace di compiere una magìa "grapennu sempri porta a la spiranza!".

'U CUFUNEDDU
di Nino Barone

Na vota, quannu ch'era picciriddu,
ricordu ni me nonna nta 'n agnuni,
darrè la porta misu ad anguliddu,
c'era sarvatu ddocu lu cufuni.
Ogni sira me nunnuzza a puntiddu,
cu na cucchiara 'n menzu lu carvuni
ni l'addumava, poi davanzi ad iddu,
figghi, niputi, puru àutri pirsuni.

Sapissivu 'u ristoru chi nni dava
stu cufuneddu misu sutta 'i peri,
la so calura chi n'accarizzava,
sira pi sira, pi mmirnati 'nteri.
Era cunfortu pi cu' s'arritirava,
quannu chi c'era cufuni e trubberi,
tutti 'n famigghia, dda, si chiacchiariàva
e 'n tàula nun mancavanu 'nguanteri.

Vulissi arrè sti tempi, st'armunìa,
li cosi di la vita chiù cumuni,
quannu 'u vicinu di la stessa via
era 'n amicu e no gran lazzaruni.
Mentri lu ventu dda fora rufulìa,
e l'acqua di celu vagna lu stratuni,
cercu, mi votu, haiu malincunìa,
ma 'un trovu chiù sarvatu lu cufuni.

CAPU D'ANNU
di Turi Sucamele

Innaru è lu misi chiù rausu
d'acqua di nivi e di gran fridduratì,
porta scarsizzi e fami. E' dulurusu
puru pi chiddi boni ammandiddati.
Spissu di lampi e trona ni fà usu,
pi latri frati starisi agguattati,
però s'un fussi tantu rigurusu
ci fussi appressu li gran baragghiati.
Difatti innaru siddu fussi asciuttu
e nun sazziassi beni li tirreni,
lu poviru viddanu fussi struttu.
Ci fussiru pi tutti amari peni,
l'arvulu un facissi bonu fruttu
e ghissi tintu cu è c'appressu veni.

CHIOVI
di Giuseppe Lo Sciuto

Chiovi di notti e fa friddu
li lampi spirtusanu mura,
li trona arrisbigghianu a tutti.
Li nichi chiancinu scantati
circannu lu lettu a lu scuru
di patri e matri, portu sicuru.
Lu celu si subbissa, nivuru
e l'acqua 'n terra fa balluna.
Chiovi, li catusa su' chini sbummicanu
acqua a fruciuni
lavannu strati e agnuni.
Chiovi e li passari si vagnanu
sutta pamipini assammarati,
li rinnini no, già su' luntani.
La terra è ammargiata di celu
e li vadduna ririnu cuntenti,
trascinanu a lu ciumi e a mari
fangu e lurdii d'ogni jornu.

'U MMERNU
di Tore Mazzeo

'U ventu çiuçia
friddu.
I vitra trimannu
chiancinu l'acqua
chi chiovi.
Nda 'na stanzuzza
affumata
'na lampa ar ogghiu
linguiannu
çerca 'na facci sparuta
di 'na cristiana
misa a cantunera.

Supra un cufuni
du' manu
trimannu
scurrinu un rusariu
'nfucatu.

LI RE DI…CORI
di Giuseppe Vultaggio

Un jornu , tri re, pigghiaru la via,
parteru un jornu di tant'anni fa,
è storia, su' fatti o è fantasia,
nun sapi nuddu qual è 'a verità.

Lu primu a tutti, chiamatu "Asparinu",
era re armenu e un jornu partiu,
si misi 'n cerca di "Gesù Bamminu",
lu «sarvaturi»: 'u «figghiu di Diu!»

Poi "Badassanu", sicunnu d''i re,
lassau l'Arabia, lu tronu e 'i dinari,
discinni, forsi, d'un certu "Jafè",
cerca 'u "Bamminu": lu voli abbrazzari!

Lu terzu sapi cui è…e dunni va,
"Micciuni", 'u nomi, lu rignanti indianu,
sapienti e saggiu, è un gran Marajà,
cerca 'u "Bamminu": «lu santu suvranu!»

Dintra 'na 'rutta, 'n notti, 'u truvaru,
'n mezzu la pagghia tra "peppi" e "Maria",
oltri l'amuri, tri doni purtaru;
'n celu 'na stidda signau 'a giusta via.

Purtaru «l'oru», «la mirra», «l'incensu»,
«tribùtu», «unzioni», la «regalità»;
tri terri, tri razzi e…'n amuri immensu
pi cui desi 'a vita a l'umanità!

JNNARU
di Dino Altese

Natali, Capudannu, Epifania,
ultimi festi di stu macararu,
n'afferra a tutti la malincunia,
chistu succedi propriu di jnnaru.
L'acqua e lu friddu sunnu camurria,
ci vonnu ligna pi lu cufularu,
ntra mentri lu viddanu si santia,
pirchì s'aspetta lu vuccuni amaru.
Ma veni 'ncontru propriu la natura
e lu furmentu nasci e filaria,
s'aggiusta comu sempi la balanza.
Jnnaru nun è misi di svintura
e quannu voli fà la so magia,
grapennu sempi porta a la spiranza.

MONS. RIZZO "L'ARCHITETTO DI DIO"

Giuseppe Rizzo, discendente di una delle più importanti famiglie di «massari» della Vetta, nacque il 7 aprile del 1833 e seguì poco più che adolescente le orme vocazionali del fratello maggiore che aveva già intrapreso la via sacerdotale. Giovanissimo chierico (ordinato il 29 maggio 1858) fu dunque destinato a svolgere, inizialmente, le mansioni prelatizie come aiuto Parroco presso la chiesa di San Cataldo in Erice e, successivamente, presso due delle isole Egadine (Marettimo e Levanzo), dove vi rimase per circa tre anni (1863/1866), ovvero fin quando nel 1869 fu chiamato (dopo un breve ritorno in Vetta) a reggere, in qualità di Cappellano, il rinomato Santuario dedicato alla Vergine nella piccola borgata di Custonaci. L'11 novembre del 1873 il «Consiglio Comunale della Città di Monte San Giuliano», in seduta straordinaria, lo nominò Beneficiale in sostituzione dello scomparso (26 ottobre 1873) Giovanni Pilati Curatolo. Preso, dunque, pieno "possesso" dell'edificio di culto volle sbizzarrire la sua sensibilità architettonica ed artistica, trasformandolo, internamente ed esternamente, tra il 1877 ed il 1900 per come lo conosciamo oggi. Non si tirò indietro neppure dinnanzi alle copiose spese a cui si dovette far fronte, elargendo personalmente l'ingente somma di 40mila lire dell'epoca (su di una spesa complessiva di circa 120mila) ed ideò, altresì, anche il magnifico ed assai originale sagrato, che riprende, grazie ad una minuziosa composizione di variopinti ciottoli di mare, dei gradevoli motivi floreali. Mons. Rizzo, nella sua lunga conduzione pastorale, tenne costantemente in primo piano il progresso civile degli abitanti della piccola frazione ericina. Non a caso, infatti, sempre tramite il suo interessamento vanno ricondotte la nascita delle prime scuole e l'istituzione (per evitare i lunghi, e soprattutto nel periodo invernale estenuanti, viaggi verso la Vetta ericina) di un distaccamento dello Stato Civile, ma anche, nel quadro dell'encicliche sociali della Chiesa, di una Cassa Rurale (inaugurata alla sua presenza nel 1906) a sostegno del credito di larga parte della popolazione. Questa austera figura rappresentò, peraltro, in quegli anni un vero e proprio punto di riferimento in particolare per le classi meno abbienti, a cui venivano distribuite, nelle maggiori solennità dell'anno, dei viveri di prima necessità, ma ebbe, altresì, un ruolo assai delicato anche per quel che concerneva la risoluzione delle controversie, spesso di carattere familiare, tra i custonacesi, che consideravano in tal senso il suo parere una sentenza inappellabile. Negli ultimi anni della sua vita terrena venne elevato a «Cameriere Secreto» di S.S. Pio X e rinunziò, volontariamente, all'ambita Arcipretura della Matrice di Erice per rimanere nell'ormai "sua" Custonaci. Del resto nel 1909, sempre grazie alla sua determinazione, il Santuario mariano, considerato il continuo incremento della popolazione residente, venne eretto in Parrocchia. Fin da subito questa "conquista" venne vista, da alcuni attenti osservatori, come la prima vera scintilla autonomistica di Custonaci, ed, infatti, non a caso si parlò apertamente del rischio di «disgregare la compagine del magno corpo municipale» ericino. Sempre nel 1909, in accordo col Vescovo del tempo Mons. Raiti, il Beneficiale Rizzo donava per la congrua del Parroco del Santuario le rendite e la proprietà dei suoi fabbricati esistenti nella borgata e si caricava, inoltre, delle spese del mantenimento del culto. Tornava alla casa del Padre, alle dieci di sera, del 7 settembre del 1910, alla vigilia della ricorrenza della natività della Vergine, lasciando un vuoto incolmabile, tanto che oggi possiamo tranquillamente affermare che fu, per l'azione sociale e culturale posta in essere, un vero e proprio «Custonacese per Cultura». Coloro i quali scelsero l'epitaffio che campeggia nella sua lapide funeraria vollero saggiamente fissare a futura memoria, infine, il modus vivendi di Mons. Rizzo, quando fecero iscrivere nel marmo: «muore l'uomo e scompare; ma gli sopravvivono i suoi pensieri e le sue azioni», che ancora oggi, dopo cento anni dalla sua dipartita, meritano non a caso di essere ampiamente commemorati.

Fabrizio Fonte

Terzo appuntamento con la rubrica "tra pollice e mignolo"

COMPUTIAMO LE SILLABE

Dino Altese

Esaminiamo i tre seguenti versi: Nun sacciu quannu vèni (verso piano); Speru ca veni lùnniri (verso sdrucciolo); Nun sacciu zoccu fà (verso tronco). Sono tre versi settenari, anche se il primo ha sette sillabe, il secondo ne ha otto ed il terzo ne ha sei. Questo perché non c'è corrispondenza fra il normale computo delle parole ed il computo poetico. Si può, pertanto, dire che i versi sdruccioli e tronchi, avendo l'ultimo accento ritmico nella sesta sillaba, devono considerarsi settenari. Questo avviene perché se l'ultima parola del verso è sdrucciola, la si considera con una sillaba in meno; se è tronca, la si considera avente una sillaba in più. Ciò è sorretto dalla logica; infatti nella parola sdrucciola "lunniri" l'ultima sillaba "ri" è pronunciata con debolezza, mentre nel verso tronco la sillaba "fà" viene pronunciata con più forza, tanto da sembrare che ad essa segua un'altra sillaba. Concludendo, per calcolare l'esatto numero delle sillabe di un verso, occorre calcolare una sola sillaba dopo l'ultimo accento ritmico. Perciò nell'endecasillabo l'ultimo accento deve cadere sulla decima sillaba, nel decasillabo (verso di dieci sillabe) deve cadere sulla nona, nell'ottonario (verso di otto sillabe) deve cadere sulla settima e così di seguito. Esaminiamo ora il seguente verso: e/nun/ri/spar/mia/vec/chi/e/pic/ci/ri/ddi. Contiamo dodici sillabe, però diventano undici se noi conosciamo la regola che quando una parola finisce per vocale e la seguente inizia per vocale si ha la fusione delle due vocali. Tale fenomeno è definito "sinalefe" oppure "fusione" oppure ancora "elisione", perché in effetti la vocale terminante si elimina. Il verso allora diventa: e/nun/ri/spar/mia/vec/chi e/pic/ci/ri/ddi. Il fenomeno contrario è la "dialefe" oppure "iato" che si ha quando non avviene la fusione di due vocali vicine, appartenenti a due diverse parole . Nel verso che segue: Nun / mi / di / ci / chi / c'è / an / co / ra a / mù / ri. Notare che la "e" accentata non fa fusione con la "a" che segue per effetto della dialefe, mentre "ra " fa fusione con la "a" che segue per effetto della sinalefe o elisione. Se applicassimo la sinalefe il verbo essere "è" perderebbe l'importanza fonica, mentre, applicando la dialefe, si ottiene una pausa molto importante ed il verbo "è" assume un giusto valore. La "dieresi" è una specie di dialefe, perché non fonde due vocali di una parola, in quanto il poeta sente l'esigenza di prolungare la parola stessa. Per ottenere questo effetto, bisogna mettere due puntini sulla vocale che non è accentata. Esempio : vï/o/le- La "sineresi" è il contrario della dieresi. Si ha quando due vocali di una parola vengono considerate unica sillaba anche se non formano un dittongo. Il verso seguente: e/ mi/ spir/ dia/ cu/ tut/ ti/ li/ pin/ se/ ri è un endecasillabo per effetto della sineresi. Le vocali i ed a del verbo spirdia fanno fusione come fossero una sola sillaba. (ricordate, come ho detto precedentemente, che "ia" non fa dittongo perché l'accento cade sulla "i", quindi dovrebbero considerasi due sillabe, ma , per effetto della sineresi, si considerano una sola sillaba). La sineresi e la sinalefe pertanto fanno capire che il contare le sillabe nel verso non è esatto. Più sillabe infatti possono pronunciarsi con una sola emissione di fiato. Pertanto alcuni studiosi sostengono che, anziché parlare di numero di sillabe, sarebbe opportuno che si parli di sedi o posizioni. Io suggerisco di sposare tale teoria. Secondo il Prof. Ligotti, un poeta principiante può starsene a computare e contare, perdendo di vista l'espressione di un sentimento a vantaggio delle proprie dita che diventano un pallottoliere? Il poeta alle prime armi deve sapere rielaborare quanto acquisito in sede tecnica con lo sviluppo della capacità di sentire e di riprodurre regole automaticamente, usando il proprio orecchio. L'orecchio è un buon filtro che va esercitato affinché possa incamerare doti tecnico-formali. Per questo molti nostri poeti sentono il bisogno di recitare a memoria perché così facendo, esercitano l'udito assimilando la tecnica. La prossima volta parleremo della rima.

Dino Altese

NUNZIO NASI E IL GINNASIO A ERICE

Lo statista Nunzio Nasi rappresentò un solido quanto proficuo punto di riferimento non solo per i suoi concittadini trapanesi ed ericini, ma per tutti i siciliani. Per questo il suo ricordo è ancora vivo nel cuore di tutti. Parlare di Nunzio Nasi ad Erice significa celebrare una delle figure più carismatiche per la Città allora denominata Monte San Giuliano. Tutta la classe politica dirigente guidata dal Commendatore Stefano Fontana, così come gran parte della cittadinanza, l'avevano sostenuto durante le elezioni ed esultarono di gioia alla notizia del suo incarico di Ministro della Pubblica Istruzione, conferitogli nel 1901. Subito si riunì, in seduta straordinaria, il Consiglio Comunale per dare lettura del telegramma inviato dal Sindaco Fontana al neo Ministro. Si esprimevano lusinghieri apprezzamenti e fiducia che nella "prospera fortuna a Lui capitata non si dimentichi della nostra Città che le è stata sempre fedele e costante in ogni tempo; il nostro Rappresentante conosce i nostri sacrifici e li apprezza, siatene sicuri, che non è forse lontano il tempo che lo dimostrerà coi fatti". Il tempo non tardò a venire. Alcuni mesi dopo, infatti, in un'altra seduta il consigliere Luciano Spada a nome dei cittadini, chiese al Sindaco di intercedere presso il neo Ministro per la costituzione in Monte San Giuliano di un Ginnasio Governativo. Il 7 luglio dello stesso anno su proposta del Ministro Segretario di Stato che intervenne presso il Governo ed il Re, fu emanato il Decreto Regio per l'istituzione di un Ginnasio Governativo in Monte San Giuliano e a Monreale. La fondazione del Ginnasio fu accolta con entusiasmo dalla cittadinanza e dalle famiglie trapanesi e marsalesi, molte delle quali oriunde di Monte San Giuliano. L'avvenire della città, la sua vitalità, la giustificazione della sua vita futura, in mancanza di attività produttive, era da collegarsi ad attività culturali e, più ancora a quelle scolastiche di alto livello. Grazie alla generosità di uomini come l'Arciprete Messina e il Gervasi che elargirono grosse somme di denaro, si fece in modo di sfruttare i locali dell'antico Monastero di Santa Teresa, per ospitare il Collegio del Sales divenuto troppo limitato. Il Ginnasio si distinse ben presto per la grande capacità dei docenti e per l'alto livello formativo degli studenti. Erice non era nuova ad insegnanti di grande rilievo, qualificati e capaci. Valfredo Carducci fratello di Giosuè e Valerio cugino, furono tra i primi a giungere ad Erice, da quando il Governo impose in tutti i Comuni l'applicazione della legge Casati, sull'istruzione primaria obbligatoria.

Anna Burdua

MI VOTU E MI RIVOTU

IL "CANTO DEI CANTI" POPOLARI D'AMORE SICILIANI

Il canto "Mi votu e mi rivotu"è una delle più belle canzoni d'amore della musica popolare siciliana ed è la canzone più ascoltata del repertorio di Rosa Balistreri, oltre ad essere associato a Rosa Balistreri da molti appassionati di musica popolare siciliana o di altri generi musicali. Il canto è molto antico ed il suo autore -come avviene per quasi tutti i canti popolari- è sconosciuto. Rosa Balistreri in un intervista afferma di aver sentito cantare questa canzone, per la prima volta, dentro il carcere di Palermo ed ha attribuito ad un carcerato la composizione. In realtà il testo di questa canzone è antichissimo ed è presente in molte raccolte di canzoni siciliane. La canzone si ritrova nella raccolta che Lionardo Vigo Calanna marchese di Gallodoro (Acireale, 25 settebre 1799 – 14 aprile 1879), poeta, filologo e politico italiano, pubblicò nel 1870 con il titolo "Raccolta amplissima di canti siciliani" frutto del lavoro intenso di ricerca e raccolta di canti in vari paesi della Sicilia, durato più di 20 anni, con il numero 613 a pag 230 con il titolo "Nun dormu né riposu" della zona di Palermo. La canzone è presente nella raccolta di Giuseppe Pitrè (Palermo, 21 dicembre 1841 - 01 aprile 1916) a pag. 3 dell'appendice del vol 2 con la partitura musicale al n° 5. Il Salomone Marino Salvatore medico e folclorista (Borgetto, Palermo, 1847 - 1916) nel libro "Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli di Vigo", la riporta con il titolo "Nun dormu né riposu a tia pinsannu" al n° 125. La canzone è presente fra le cinquanta canzoni, nella raccolta di canzoni siciliane della provincia etnea del 1882 "Eco della Sicilia" di Francesco Paolo Frontini (Catania, 6 agosto 1860 - 26 luglio 1939), musicista e compositore siciliano, con il titolo di "Canzone villereccia".. Da quanto accennato sopra la canzone veniva cantata in molti paesi della Sicilia, sia orientale che occidentale, ed è antichissima perchè se è vero che si ritrova nei testi del 1870 del Vigo e del 1882 del Frontini, è presumibile che la canzone sia ancora più antica almeno di 100 anni perché tale è il periodo di tempo che una canzone scritta da un autore, oggi sconosciuto, impiega a diventare canzone di tutti, assumendo così i connotati di canto popolare: per cui certamente si può far risalire ai primi anni del 1700. Dal punto di vista metrico strutturale, il verso della canzone è endecasillabo, con accento forte nelle sillabe 2/6/8/10. (Mi votu e mi rivotu suspirannu) Il testo della canzone cantata nei dischi in vinile da Rosa Balistreri è il seguente: Mi votu e mi rivotu suspirannu / passu li notti 'nteri senza sonnu;e li biddizzi tò iu cuntimplannu / li passu di la notti 'nsinu a jornu. Pi tia nun pozzu ora cchiù durmìri /paci nun havi cchiù st'afflittu cori; lu sai quannu ca iu t'haiu a lassari: / quannu la vita mia finisci e mori. In una registrazione effettuata da Francesco Pira durante un'intervista a una TV locale, Rosa Balistreri aggiunge una seconda strofa: Palumma chi camini mari mari / ferma, quantu ti dicu du paroli/ quantu ti tiru 'na pinna di st'ali / quantu fazzu 'na littra a lu me amuri. /Li littri ti 'nni mannu a tri a dui / posta ca di tia nun 'aiu mai. Altri cantanti mettono come seconda strofa la seguente: Ci penzi quannu nsèmula abballammu / a siritina cchi sonu tinemmu?/ Ntra l'occhi tutti dui ni taliammu, / n'arrussiau la facci e poi ridemmu;/ abballannu e suspirannu / li manu n'affirrammu e ni stringemmu.../Lu vo' sapiri quannu t'aju a lassari? / Quannu la vita mia finisci e mori.

Nicolò La Perna

A PROPOSITO DI "REGULI DI L'ANNU"

TRA CREDENZE POPOLARI E CURIOSE PREVISONI DEL TEMPO PER IL 2011

Bruciata la 'befana', "Doppu i Tri Re si dici olè. Di S. Lucia a Natali, quantu un passu di cani; di Natali a l'annu novu, quantu un passu d'omu". Tradizioni e memoria insegnano. E poi…anno nuovo vita nuova, come suol dirsi! Ma fin dai primi giorni di questo 2011, è il caso di verificare se - malgrado cielo e terra siano stati sconvolti dal cambio delle temperature che hanno stravolto le stesse stagioni anche in Sicilia e a dicembre scorso addirittura abbiamo visto pioverci addosso frammenti da ..era glaciale - restano ancora vere le "regole dell'anno" che negli ultimi anni (particolarmente dal 2009) han dovuto fare i conti con gli sconvolgimenti climatici sempre più inclementi verso qualsiasi regola precedente legata ai "tempura di lu Signuri". Anticamente era ferma la convinzione che le condizioni climatiche fossero regolate da quanto succedeva nei giorni che vanno dal 13 Dicembre (giorno di S. Lucia) al 24 dicembre (vigilia di Natale). Vigevano insomma "li reguli di l'annu" o "12 jorna di S. Lucia" ed ancora "carennuli di Natali". Per non citare infine "li reguli di S. Lucia", tanto che si diceva volgarmente "S. Lucia avi li reguli": chiaro riferimento agli immancabili 'ospiti' mensili delle donne. Se qualcuno ha annotato pazientemente le condizioni atmosferiche dei succitati dodici giorni da S. Lucia alla vigilia del Natale 2010 (poichè ognuno di questi giorni, in progressione, dovrebbe presagire che tempo farà nei 12 mesi dell'anno successivo) avrà un quadro completo del tempo che avremo da Gennaio a Dicembre 2011. Noi abbiamo annotato gli ultimi 6 giorni corrispondenti ai mesi da Luglio a Dicembre. Ne vien fuori un mese di luglio variegato ma estivo, sole con qualche ombra e leggera soffiata di vento, serate splendide. Agosto ancora decisamente 'estivo', con leggero vento e qualche acquazzone di scarso rilievo. Settembre sarà all'insegna del bel tempo, leggermente ventilato e fresco però. Mese di Ottobre con punte di sole anche piuttosto caldo, cielo quasi sempre limpido, con giornate di vento 'tagliente' e pomeriggi prossimi al tramonto spesso nuvolosi con qualche pioggerellina. A Novembre quindi si comincia con nuvole e scirocco tiepido con sprazzi di sole acceso, continuando con giornate di cielo limpido ma sempre ventose. A Dicembre infine inizio con belle giornate senza vento - eccezionale da noi -, qualche nuvola e tanto sole con limpido cielo fino a mettà mese. Poi gradualmente giornate sempre più piovigginose. Si confermano insomma le previsioni di fine 2010: presumibile un Natale con il tizzone e la successiva Pasqua con il sole (Pasqua cu suli, Natali cu tizzuni!). E se le "regole di S. Lucia" non dovessero rivelarsi veritiere, ci si consoli con "il bacio della principessa" che non tradirà mai. Un sapore speciale tipico della festa di Santa Lucia, perché liquore base della tradizionale 'cuccìa" (usato anche per dolci e con i 'mufuletti' di San Martino). Il "bacio della principessa" è il "vinu cottu", così chiamato perchè espressione nobile che vien fuori dalla "crème" della lunga e paziente bollitura del mosto vivo (meglio se di uve rosse), spremuto dall'uva. Quasi novella Venere che vien fuori dalle spume del mar… E l'uva è la figlia Principessa della Regina madre vigna, padrona della "staciùni di l'amùri" (la vendemmia). Diversificato l'iter per produrre il vino cotto nel trapanese - nelle aziende a conduzione familiare -, che chiaramente asseconda i gusti del luogo. Caratterizzante la grande pentola che può essere in terracotta, in rame o in alluminio. E sul fondo c'è chi mette cocci di terracotta, che pare eliminino l'acidità. Ma anche chi mischia al liquido fichi secchi, alloro, carrube, bucce di mandorle e di arance per conferire maggiore fruttuosità. Momento topico - dopo aver atteso una bollitura di circa 3 ore - il finale in cui, se non si è vigili, si rischia di raccogliere solo… tanta schiuma! Canonico infatti il concetto che il mosto debba ridursi a circa un terzo, per dare vino cotto con la giusta intensità.

Giuseppe Ingardia

"LA SAFFO DI NOTO"

Occupandoci della scrittura femminile, nei vari luoghi e nei vari tempi (dalla greca Saffo ad Elpide, la trapanese del VI° secolo), abbiamo evidenziato una interessante poetessa siciliana. Trattasi di Mariannina Coffa Caruso, nata a Noto il 30 settembre 1841 ed ivi morta nel 1878. Era figlia di un avvocato liberale impegnato politicamente nelle vicende del Regno di Napoli. Le si riconobbe, già in famiglia, un talento poetico precoce di sapore tardo – romantico. Si esibiva in versi estemporanei nei vari salotti ove il padre la conduceva. Fu affidata, ancora bambina, alle cure del canonico Corrado Sbano, esperto di lettere e verseggiatore anch'egli che la indirizzerà secondo il suo gusto classico mortificandone, forse, la squisita originalità. Giovanissima è, comunque, apprezzata nell' "Accademia dei Trasformati" di Noto della quale fece parte con lo pseudonimo di Inspirata, nell'Accademia Dafnica e negli "Zelanti" di Catania. Nel 1885 pubblicherà "Poesie in differenti metri" e nel 1859 "I Nuovi Canti". Fu costretta dalla famiglia a sposare, nel 1860, un ricco possidente terriero di Ragusa, tale Giorgio Morana, contravvenendo all'amore per Ascenso Mauceri, suo professore di pianoforte. Intrattenne, comunque, rapporti epistolari amorosi con lo stesso e d'amicizia con vari intellettuali siciliani, fra cui Mario Rapisardi. Dopo quattro maternità e tanta infelicità, in seno alla famiglia del marito, si trasferì nuovamente a Noto. Intanto è introdotta, dal medico omeopata catanese (tale Giuseppe Migneco, teosofo e massone) e da Lucio Bonfanti, alle esperienze misterosofiche della Loggia "Elorina". Abbandonata dalla famiglia d'origine, per le sue scelte, la poetessa mortificata nella sua libertà di pensiero, esprimerà in vari scritti tutto il suo dramma. E' evidente che trattasi di uno spirito desideroso di conoscenza e, tuttavia, soffocato in una Sicilia arcaica che nega alla donna ciò che, invece, è permesso agli uomini. Tuttavia Noto le tributa onori e vari sono gli studiosi della poetessa. La si chiama con diversi appellativi: "La capinera" - "La Saffo di Noto"...Marinella Fiume, in un recente saggio, la definisce a ragione: "Sibilla arcana"... Interessante è il verso breve con cui Mariannina Coffa Caruso si presenta :"Psiche è il mio nome;/in questo nome è chiusa/la storia del creato".(da "Psiche").

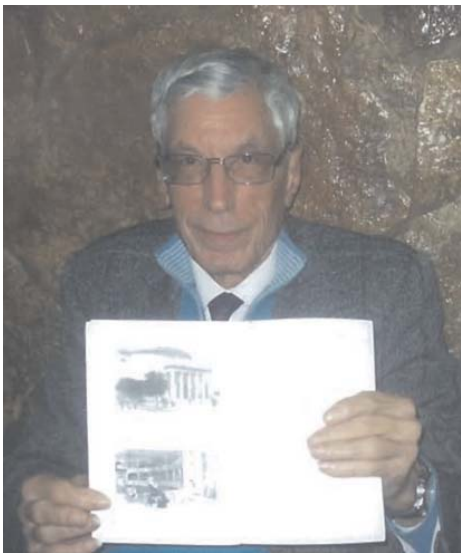
Rosa Maria Ancona

PER RICEVERE
IL MENSILE DI
CULTURA
COLLEGATI AL SITO
WWW.EPUCANOSTRA.IT

VASSALLO AL "CAFFE' LETTERARIO"

Ultimo appuntamento del 2010 con"Il Caffè letterario", organizzato dall'Associazione Culturale "Poeti nella Società Drepanum" al consueto "Caffè delle Rose". Relatore di turno Sebastiano Vassallo, poeta e Presidente del Gruppo Poetico San Michele, oltre che Presidente del Collegio dei Giudici Popolari. Vassallo - partendo dalla perequazione tra la malinconia di alcune poesie di Ugo Foscolo ("A Zacinto", "In morte del fratello Giovanni"…) e alcune poesie personali che affrontano la stessa problematica, si è soffermato quindi sulle "egregie cose" alle quali vengono convogliati gli animi di coloro che vogliono emulare i 'grandi'. Trattando quindi del Cimitero di Santa Croce in Firenze, dove sono sepolti i cosiddetti 'grandi', l'illustre ospite ha accennato ad un 'monumento' della nostra Città: il Teatro Garibaldi (ndr: abbiamo dato notizia su Epucanostra di Dicembre, del finanziamento di 2 milioni di € per destinare a Teatro Palazzo Lucatelli) – che non è stato più ricostruito dopo il bombardamento subito nel secondo conflitto mondiale. Vassallo ha quindi recitato una sua poesia ("Calanu i bummi", che è stata anche musicata) dedicata appunto al Teatro Garibaldi: Ntra lu cori ri Trapani/chinu di bagghi, viculi e stratuzzi/ di scali e di culonni atturniatu/ c'era nu beddu tiatru appiccicatu. /Calanu i bummi /lu cori fa pam / sparanu i mitra facennu tran tran/ gira u mulinu e l'acqua firria/ rintra lu puzzu ra vita mia. /Lampi e scusci ri cannuna/ curria la genti longu li bastiuna/carianu mura e casi scupicchiati/lassannu vivi e morti 'mpriciunati. / Sutta u mari di punenti/sparia lu suli struttu ri turmenti /quannu lu tiatru si sdirrupau /lesta na ruspa vecchia l'assulau. / Pronti i casi s'aisaru /li morti comu nenti s'urvicaru, /stu tiatru Garibaldi senza sorti/ aspetta ancora a rapiri li porti.

Mattia Badalucco



TURI TOSCANO "PUETA SALINARU"

Ammirazione e affetto sono pienamente meritati dall'amico poeta Turi Toscano, a ragion veduta dopo avere letto con molta attenzione, piacere ed amore, quasi d'un fiato, le sue meravigliose poesie. Si tratta di un uomo genuino e semplice, come la nostra terra di Sicilia, di cui è testimone e custode geloso e fiero, le cui tradizioni e la cui grandissima valenza culturale popolare, in termini di valori, di principi, di saggezza, egli ci consegna con mani e spirito puliti. Noi abbiamo il dovere di raccogliere a piene mani quanto egli seppe darci con animo sincero, da uomo forte di mente e di cuore avvezzo com'era al duro lavoro che nobilita e purifica e fa, ancora oggi, di noi Siciliani una gente laboriosa e onesta. Quest'uomo umile e grande al contempo non si vergognava di dire ne "Mi lu dicia me matri":/Tutti sti cosi a cori li pigghiai/prima e sicunna fu la scola mia/a lu travagghiu poi mi assuggittai;… che è un autodidatta e che in "La sorti d''u pueta" dice: "vidu tanti malanni e rivirsia/stu poviru curuzzu pi lu munnu/si va spartennu e duna puisia". Turi Toscano poeta ed uomo vero, che tanto ha da insegnare, non solo a gente semplice come lui, ma direi soprattutto a quanti indottrinati e colti che magari stentano ad affermare con lo stesso coraggio, cantandoli in versi, gli stessi valori, la stessa fede nella vita e negli uomini. C'è nella poesia di Toscano, a mio avviso, una fervente religiosità (la sua è di ispirazione cristiana) e pure tanta laicità, nel generoso abbraccio di solidarietà per gli afflitti, per i calunniati dalla maldicenza degli uomini di questa nostra povera vita! (vedi: Li cummari miciddiusi). Quanto al verso, la parola è sempre pregna di contenuto e rilevatrice, scorre limpida e semplice, ma incisiva e melodiosa; e seppure si riesca a cogliere qualche arcaicismo nell'uso della lingua, io farei assoluta proibizione di critica distruttiva, mentre ne sconsiglierei ogni diabolico tentativo di eventuale cambiamento o manipolazione artistico-letteraria. Perchè così è la poesia di Turi, e così va posta al lettore. Turi Toscano è d'una grande spontaneità, di cui forse neppure lui è consapevole, al punto che egli usa simbolismi, metafore e strumenti artistico-letterari che magari egli non conosce. Per questo egli è ancora più grande e si pone all'attenzione interessata degli addetti ai lavori, ma anche all'affettuosa considerazione del lettore comune, come pure tutti gli altri poeti dilettanti. In conclusione, a me piace moltissimo la sua poesia, anche se, debbo ammetterlo, m'intendo poco di lingua siciliana; ne sono molto attratto perché, tutto sommato, tante radici del mio animo sono comuni alle sue, seppure per certi versi me ne allontano, a causa del campo in cui mi trovo a vivere e ad operare. Ma tanta fede e passione per il lavoro, ad esempio, per la famiglia e certi fondamentali valori laici e cristiani di vita, ci accomunano. Vorrei si pensasse all'amico Turi Toscano, che avrei avuto il piacere di conoscere personalmente, e si divulgasse la sua degna opera. Io virtualmente l'abbraccio in nome della poesia, ringraziandolo per tutto quello che ha fatto. Le sue poesie sono tutte belle, seppure, come è naturale che sia, a livelli diversi. Io segnalerei, anche in vista di qualche pregevole riconoscimento (oltre al mio modesto personale) le poesie: La sorti du pueta - Disideriu di paci - 'Na matri è sempri matri - Amuri veru - C'è bisognu di priari - Lu pueta chianci - Smania d'un carciaratu - Picciutteddu di Sicilia e soprattutto: A 'na ziticedda e poi ventu di mmernu - Lu mulinu torna a parlari. Specie in "Na matri è sempri matri", Turi Toscano è capace di accenti lirici che lo propongono a livello superiore rispetto ad altro modo di poetare. Lo ricordo con affetto.

Mimmo Lombardo

"MEMORIE ANTICHE E MODERNE DELLE FAMIGLIE BUSETANE"

Buseto- Il primo incontro culturale che l'Associazione JÒ ha proposto in questo inizio del 2011, è stato la presentazione della seconda parte del volume di carattere genelalogico "Memorie Antiche e Moderne delle Famiglie Busetane" del dr. Antonino Poma, manifestazione che si è svolta nei locali del Centro Diurno Comunale, presentata da Giuseppe Vultaggio . Antonino Poma è il primo storico ad aver trattato in maniera approfondita la storia delle famiglie busetane. "Questa seconda parte" - ha voluto precisare l'autore del libro nel suo intervento - "non intende esaurire tutti gli aspetti storici di Buseto Palizzolo, ma mette in evidenza le origini documentate delle nostre famiglie, del nostro Comune, e per la prima volta della nostra Chiesa Madre". Laureato in Scienze dell'Amministrazione e ufficiale dei Carabinieri nella riserva, oltre alle due edizioni di "Memorie Antiche e Moderne delle Famiglie Busetane", ha pubblicato altri volumi di carattere storico - genealogico: "I Poma di Monte San Giuliano" (1990), "L'ultima carica della cavalleria italiana" (1998) e "Repertorio dei matrimoni celebrati dal 1573 al 1900 nelle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano" (2007), che rappresentano indiscutibilmente un importante contribuito verso questa impresa generale della scoperta delle nostre origini. Il prof Giuseppe Vito Internicola - nella sua relazione - ha voluto sottolineare il fatto che "il comune di Buseto ha adesso proposte, in forma semplice e di facilissima lettura, pagine essenziali sul proprio passato ed in particolare sulle proprie origini, mentre le singole famiglie possono vantare (non in molti comuni si è fatta una simile operazione) la ricostruzione puntuale delle vicende storiche che le hanno interessato e spessissimo anche alberi genealogici che si fondano non su ipotesi avventate o solo su narrazioni del passato, ma su basi documentarie certe". Nel corso della manifestazione - oltre agli interventi del dr. Antonino Poma e del prof. Vito Giuseppe Internicola - hanno preso la parola anche il sindaco di Buseto Palizzolo Luca Gervasi, il Coordinatore Responsabile del Settore Culturale dell'Associazione JÒ Alberto Criscenti e il luogotenente Beniamino Cannas, Comandante della Stazione Carabinieri di Buseto, della quale ha fornito preziose e dettagliate informazioni. Come in ogni manifestazione organizzata dall'Associazione Culturale JÒ non poteva mancare la poesia e la musica. La serata - infattti - è stata allietata dai magnifici versi del poeta trapanese Nino Barone, che ha recitato una sua poesia dedicata al ridente comune dell'Agro Ericino, dalla giovane busetana Chiara Poma, che ha declamato "Buseto, paese d'incanto" di Alberto Criscenti, e dal cantautore alcamese Tanino Gaglio, che ha deliziato gli intervenuti con i suoi canti siciliani. (**acr**)

X CONCORSO "CARMUNU CARUSU"

Motta S.Anastasia- Presso l'I.C. "Gabriele D'Annunzio", si è svolta la cerimonia di premiazione del X° concorso di poesia dialettale "Carmunu Carusu", dedicato alla memoria dell'omonimo sommo poeta locale analfabeta (1840-1914) la cui poesia è stata definita come "il buon pane del forno a pietra". Il concorso ha visto la partecipazione di numerosi poeti provenienti da tutte le provincie della Sicilia ed è stato organizzato dalla Pro Loco di Motta S. Anastasia, grazie anche al grande impegno profuso dalla presidente prof.ssa Maria Grazia Accordino. "La partecipazione di ben 72 poeti della nostra isola - ha detto la Accordino - è record assoluto per il nostro Concorso e comunque ci ripaga per i grandi sacrifici di tutti, mirati a dare continuità al nostro Concorso ormai tra i più apprezzati in Sicilia." Numerosi i poeti e gli appassionati intervenuti alla cerimonia. Erano presenti anche rappresentanti delle istituzioni come Nino Zuccarello (Sindaco di Motta), Anastasio Carrà (Presidente del Consiglio Comunale) e Vito Caruso (Assessore alla Cultura). Hanno arricchito la serata gli alunni dell'Istituto Comprensivo, i quali hanno fatto un omaggio al poeta mottese "Carmunu Carusu" declamando alcune delle sue poesie. La giuria -composta da facoltosi del mondo della cultura e poeti di un certo calibro- ha assegnato rispettivamente il 1° Premio a Santo Grasso (Raddusa) per la poesia "Africa (Cunnannati a morti)"; il 2° Premio a Giuseppe Gerbino (Castellammare del Golfo) per la poesia "Parrannu cu 'na stidda"; il 3° Premio a Gaetano Petralia (Catania) per la poesia Matinata a primu suli". Segnalazioni di merito per i seguenti poeti: Angelo Vecchio, Saverio Malgioglio, Giuseppe Tomasello, Nino Barone, Daniele Orazio Naso, Giuseppe Sammartano e Luciano Vinci. (**re**)

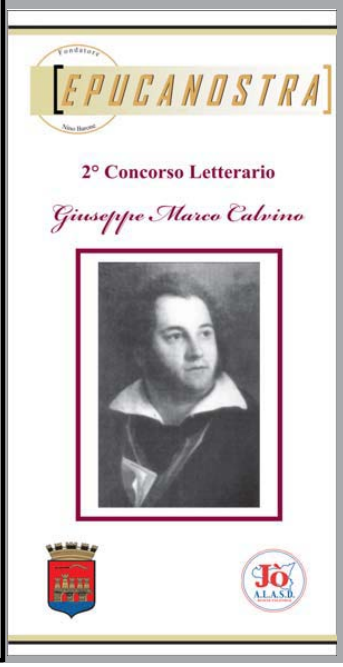
"ESPERANTO" LINGUA DI TUTTI E DI NESSUNO

«Dare a milioni di persone le conoscenze della sola lingua inglese equivale a schiavizzarli». Mi tornano in mente queste parole di Gandhi leggendo un ampio servizio su La Stampa del 28 settembre2010. Nel servizio, dal titolo "Parlo meno inglese ma piú robotese"si disserta su quale sarà, su quale dovrebbe essere e su che cosa comporterà la futura lingua unica europea. Il servizio è interessante e gli argomenti andrebbero sviscerati e sviluppati, ma qui vorrei mettere a fuoco soltanto un punto. Non mi sembra andare nella direzione giusta il vagheggiamento di un'unica lingua che dovrebbe andare a sostituire - o, se preferite, inglobare, fagocitare - tutte le altre. Una tale eventualità (per altro a mio avviso poco verosimile) sarebbe una iattura. Un appiattimento, un'omologazione e anche una sopraffazione su tutte le lingue che non siano quella "vincente", e di conseguenza un appiattimento anche delle culture. La soluzione giusta sta, invece, nell'adottare una lingua internazionale, da affiancare a quelle nazionali e non che le sostituisca. Una lingua di tutti e di nessuno, di tutti in generale e di nessuno in particolare, che rispetti tutte le altre lingue, tutti gli idiomi, i dialetti, le parlate e quindi tutte le culture e tutte le identità. Finora non si è ancora arrivati alla soluzione del problema linguistico perché tutti sono d'accordo sulla necessità di eleggere una lingua internazionale, ché si tratti della propria. Ma prendere una lingua nazionale e adottarla come internazionale porterebbe a scegliere non la lingua piú idonea, ma quella del piú forte. È quello che è successo in passato, quando il latino ha fatto sparire le lingue autoctone dei territori conquistati da Roma, quando lo spagnolo e l'inglese hanno fatto scomparire le lingue precolombiane, con il russo imposto a tutte le repubbliche dell'ex Unione Sovietica, e cosí via. E sempre le nuove lingue hanno fagocitato le lingue e le culture preesistenti. Oggi si sta imponendo l'inglese, prima con il Commonwealth britannico poi con la potenza economica degli Stati Uniti. Ma intanto spuntano nuovi aspiranti con le nuove potenze economiche, come la Cina, l'India, i Paesi arabi. Eppure la soluzione è facile: basterebbe optare per una lingua neutra, eufonica, facilissima da apprendere, accessibile a tutti. Parlo dell'esperanto. Una lingua che si può imparare anche da autodidatti, magari con uno dei tanti corsi gratuiti presenti in rete. Provare per credere. Ma bisognerebbe lasciare da parte le cause che finora ne hanno impedito l'adozione: sciovinismi, orgogli nazionali e presunzioni di superiorità culturali, civili o addirittura etniche.

Amerigo Iannacone

II Concorso letterario "G.M. Calvino"

Il concorso si articola in quattro sezioni a tema libero:
A: Poesia singola inedita in dialetto siciliano;
B: Poesia singola inedita in lingua italiana;
C: Libro di poesia in dialetto siciliano;
D: Libro di poesia in lingua italiana.
Il materiale dovrà essere inviato entro il **15 marzo 2011** (farà fede il timbro postale) a: Redazione Epucanostra - c/o Nino Barone, Via Giuseppe Felice n.10, 91100 - Trapani. La quota di partecipazione richiesta per ciascuna sezione è di € 10,00. A tutti i partecipanti, **presenti alla cerimonia di premiazione**, verrà rilasciato attestato di partecipazione e copia della pubblicazione su Giuseppe Marco Calvino. La cerimonia si svolgerà a Trapani entro il mese di maggio 2011. Per info consultare il sito: www.epucanostra.it



LA PASTICCERIA FIORINO-COLICCHIA "DIPINTA" REGARI

Avere nella parete del salone del proprio appartamento un quadro di Regari è un privilegio per un Trapanese. Come per incanto si respira aria di sogno: si respira aria di altri tempi e penetra dentro serenità di un vivere fuori dal tempo. Se adesso d'estate ti siedi in un tavolino della gelateria Colicchia in Via della Arti a Trapani e sorseggi la tua gustosa granita con brioche, tutto è ordinario, perché ci sei tu con il tuo affanno del vivere quotidiano, ma se riporti la stessa scena a sessant'anni fa tutto diventa favola. Il miracolo dell'arte pittorica di Regari! Il cartellone del cinema Ideal pubblicizza che quella sera si proietta un film di Totò: la televisone e il computer ci hanno fatto dimenticare il piacere di passare due ore in una sala cinematografica. Un cliente legge il Corriere Trapanese. Perfino il cane accovacciato tranquillo che guarda il suo padrone dà tenerezza. Tutto è di una semplicità inaudita: l'architettura nella sua minuziosità presenta schemi forti. Le linee verticali e orizzontali delineano lo sfondo. Gli ornamenti, - i lampioni, i balconi, le porte e le finestre, la vetrina con l'esposizione di liquori e dolci, gli arrangiamenti floreali riccamente fantasiosi- rendono la prospettiva affascinante e insolita. Il colore irreale trasforma i personaggi in emblemi superando la conoscenza razionale del tempo e dello spazio: tutto diventa spirituale. Alla fine lo sguardo intenso di quelle persone che guardano te, ti agghiacciano dentro. Nello stupefatto silenzio puoi non essere oppresso dallo sgomento della vita? Nell'avvicendarsi delle generazioni ricerchi il significato della vita, quello vero, quello che se lo scopri, tu dentro di te, nel tuo intimo, e agisce nella direzione che lei ti indica, la rendi degna di essere vissuta.

Antonino Mondino

ANALISI DI UN MITO: ORFEO E ARISTEO

Siracusa- Organizzato dal Centro Studi Turiddu Bella si è tenuto, presso la sala concerti "Privitera", il recital "Orfeo e Aristeo" tratto dal volumetto mitologico di Maria Bella " Amaru meli". La poetessa ha tradotto letteralmente in endecasillabi, il 1° libro delle georgiche di Virgilio in dialetto, cercando di risalire all'origine di molti usi e costumi della vita contadina, delle tecniche agricole e di alcuni proverbi siciliani. Dal IV libro, invece, ha liberamente tratto il mito di Aristeo e Orfeo che Virgilio inserisce nel tema delle api e del miele che, secondo antiche credenze scendeva dal cielo come rugiada e si depositava sui fiori da dove lo raccoglievano le api. La vita dell'alveare è proposta come modello positivo di vita associata, che accetta la fatica quotidiana e la finalizza all'utilità collettiva in una concordia e in una comunanza dei beni che richiamano l'età dell'oro e per Virgilio, le doti idealizzate del cittadino romano: operosità, disciplina, e l'ubbidienza all'autorità. Dal miele e dalla triste conclusione della storia d'amore scaturisce il titolo del poemetto di Maria Bella: AMARU MELI nel quale è stato messo in rilievo la figura di Orfeo un'artista, un poeta, un suonatore insuperabile tra i mortali, che quando suonava e cantava, piegava gli alberi e muoveva le rocce, domava le bestie feroci, inducendo tutti a seguirlo; sembrerebbe che nemmeno la Morte potesse resistere al suo canto e che potesse con la sua musica ottenere ciò che nessun essere vivente era mai riuscito ad ottenere. E' messo in evidenza il tema dell'amore in connessione con alcune tematiche particolarmente significative: il problema del limite, il problema del rapporto fra amore e morte, l'inesorabilità del destino. E' dunque la follia d'amore, il sopravvento della passione sul raziocinio e sul rispetto delle regole che determina la tragedia. Si assiste ad un capovolgimento di valori rispetto al mito::Aristeo viene innalzato al rango di vir bonus, mentre Orfeo non può che dolersi della propria inadempienza verso gli dei. Tutto questo è stato condensato nel recital ORFEO E ARISTEO organizzato dal Centro studi Turiddu Bella, dove la musica del pianoforte egregiamente suonata da Salvino Strano, ha riempito di melodia la sala concerti del Privitera, sottolineando i momenti di pathos che la voce degli attori ha saputo suscitare : I due corifei Mirella Parisini e Concetto Malfa, hanno declamato i versi in italiano mentre gli attori Marco Veneziano, Enzo Firullo, Dominella.Santoro, hanno interpretato le parti di Orfeo, Aristeo, Plutone e Proteo, Euridice, Cirene Aretusa in dialetto per dare un'impronta di sicilia nità al mito.. (**mbe**)

LETTERA APERTA - AI LETTORI DI EPUCANOSTRA

La presente vuol essere anche una verifica sull'apprezzamento che la gente sente veramente di potere esprimere nei confronti di un'Associazione come l'ALASD JO' di Buseto Palizzolo che - da circa un trentennio - si spende per tutta una serie infinita di iniziative culturali che spaziano dalla poesia alla pittura e all'arte in genere, coinvolgendo centinaia e centinaia di partecipanti, tra i quali magari tanti non avrebbero mai avuto "voce".

Tra le suddette attività si inquadra la nascita del magazine mensile di cultura e informazione "Epucanostra", nato dalla brillante idea del suo Fondatore Nino Barone che ne è anche Editore.

Un mensile che ha visto la sua prima uscita (in attesa di registrazione) nel mese di Novembre 2009 e quindi - dopo i positivi riscontri - è stato regolarmente registrato dal Tribunale di Trapani, in data 21 giugno 2010, al numero 327 del Registro dei Giornali e Periodici.

E' nell'animo di tutti coloro che credono fermamente in questa iniziativa editoriale unica nel suo genere in provincia (visto che si preoccupa solo ed esclusivamente di dare ampio spazio alla cultura e all'informazione), di vederla crescere gradualmente e magari tra non molto, di fare ancora un ulteriore salto di qualità.

In tale ottica vale sempre il principio che "l'unione fa la forza" e per dar forza ad Epucanostra - finora in distribuzione gratuita e quindi "tutta in rosso" - occorre un piccolo aiuto da parte di tutti.

Ragion per cui è sembrato opportuno dar vita ad una campagna Soci Sostenitori dell'A.L.A.S.D. JO' .

ECCO COME SI DIVENTA SOCI-SOSTENITORI

1- Versando la quota annua di 30 euro.
2- Si acquisisce così il diritto a ricevere al proprio indirizzo di casa, n° 12 copie di Epucanostra.
3- Il socio-sostenitore potrà quindi collaborare attivamente - tramite poesie, scritti e articoli - per la definizione del palinsesto mensile di Epucanostra.
4- Il socio-sostenitore avrà diritto, altresì, ad 1 pagina web personale (sez. "Autori associati") sul sito www.epucanostra.it sulla quale potrà pubblicare biografia, opere, foto ed inserire idee e produzioni culturali proprie.
5- L'associato avrà infine diritto a ricevere informazioni, su tutte le iniziative promosse dall'ALASD JO' e da EPUCANOSTRA.

SI PUO' DIVENTARE SOCIO ORDINARIO

1- versando la quota annua di 20 euro
2- si acquisisce soltanto il diritto a ricevere al proprio domicilio N° 12 numeri mensili di EpucaNostra.

Il versamento può essere effettuato su Postepay o con carta di credito tramite conto paypal. Per i dettagli collegarsi al sito www.epucansotra.it

PRESEPI... TEMATICHE E CREATIVITÀ

Paceco - Cerimonia di premiazione alla Biblioteca Comunale, per i presepi partecipanti al 3° Concorso Presepi organizzato dal Comune e fortemente voluto dall'Amministrazione del Sindaco Martorana che - tramite il V. Sindaco Filiberto Reina e l'Assessore Dina Piazza - ha ribadito la ferma volontà di continuare a proporre questo concorso che avvicina la gente agli Amministratori. Una edizione che ha messo in mostra - come ha sottolineato nella sua "scheda tecnica" il prof. Gaspare Occhipinti - una crescita qualitativa ed ingegnosa nelle tecniche utilizzate nel far presepe. Mentre fantasia, creatività e intelligente uso di materiali vari ben assemblati - ha evidenziato la Prof. Giusy Catanzaro, che ha redatto assieme ad Occhipinti i giudizi sui lavori premitati - sono stati pregi di spessore notevole. Singolare il presepe realizzato da 4 famiglie "unite": una capanna in legno a dimensioni naturali divenuta meta di tanti visitatori, con gli autori che voglion dire "ci siamo pure noi" ed è giusto che anche la periferia fruisca di servizi idonei e strade civili. Ha avuto un gran da fare la Giuria composta da Giusy Catanzaro, Gaspare Occhipinti, Pino Ingardia, Giuseppe Scarcella e Filiberto Reina, per decretare i nomi dei vincitori così come previsto dal Bando di Concorso. Decisamente tutti unanimi nell'individuare i primi in classifica ed i premi speciali che hanno coinvolto anche l'Assessore Piazza, anima portatne di questa lodevole iniziativa. La Parrocchia S. Caterina di Paceco si è aggiudicato il 1° Premio nella Cat. Enti, con un presepe realizzato per il secondo anno consecutivo da parte dei motivatissimi giovani parrocchiani, sul palco oratoriano, dando anche voce ai protagonisti con effetti suono, visivi, acustici e vcali importanti e "nella sua semplicità riesce a coinvolgere lo spettatore nella sacralità del tema". Secondo Premio ex-aequo alla Scuola Infanziqa Statale di Via Crispi e alla Scuola Infanzia privata "Suore Oblate". Terzo Premio ex-aequo per la Scuola Infanzia di Via Speranz e l'Associazione Pro Dattilo. Alla Fam. Sardo Maurizio il 1° premio nella Categoria Famiglie, per un presepe di circa 18m in una particolare collocazione ambientale, con suggestiva carta-roccia ben lavorata e mancante solo di "possibili" stalattiti e stalagmiti, "dando al visitatore la sensazione di immergersi e integrarsi in quei luoghi sacri". 2° Premio ex-aequo Mariella Tranchida e Domenico Alestra. 3° premio ex-aequo ai Signori Vito Miceli e Enzo Vetrano. Quindi la Parrocchia Regina Pacis vince nella cat. Miniature Enti. Il Sig. Giuseppe Reina si aggiudica il 1° premio nella cat. Miniature famiglia. 2° premio ex-aequo Mariella Tranchida e Domenico Alestra. 3° Premio a Caterina Vultaggio. Questi i Premi Speciali assegnati. Categoria "Miniature": ai giovanissimi Pietro Fanara e Silvia Carpitella. Quindi alle famiglie Errera, Paesano, Poma, Martinico "per la collocazione e il coinvolgimento del quartiere". Alla Signora Vita Orombello premio speciale partecipante più anziano e a Giorgio Samannà partecipante più giovane, nel segno di un filo conduttore per la tradizione - presepe assolutamente da tramandare ai giovani. Un premio Speciale assegnato all'Associaizone Vox Populi che ha realizzato - per il 2° anno - Presepe Vivente e arrivo dei Magi particolarmente suggestivi, nel cuore storico cittadino.

Giuseppe Ingardia

WHITE CHRISTMAS FESTIVAL: VINCONO I RAGAZZI

Trapani- Nessun dubbio: al 1° White Christmas Festival - festival canoro per bambini dai 5 ai 16 anni, organizzato dall'Associazione Origami - vincono i bambini (o presumibilmente tali?) nel segno della grande Mina che ancora una volta (così come avviene nei programmi nazionali "Ti lascio una canzone" e "Io canto") è la principale ispiratrice delle voci nuove di casa nostra. Partiamo dalla puntuale bravura di Katia Oddo che ostentava una sicurezza di palco "spaventosa" coccolando alla grande i suoi pargoli-cantanti (supportata in verità da due vallette bravissime come Giorgia Di Malta e Giorgia La Commare, già soubrettine di lusso); da ospiti bravissimi come il Sunflower's Gospel Choir, lo Spazio danza di Monica Montanti e l'eccezionale Guest Star della serata Mago Zio Potter (lanciato dal programma TV "Italian's got talent"). I magnifici 14 partecipanti tutti da encomiare intanto, non foss'altro perché protagonisti di performance importanti, malgrado fossero costretti a fare a pugni con basi musicali davvero disastrose. Bene, anche Trapani ha dunque il suo Festival futuribile ma soprattutto mette in mostra voci davvero interessanti. Ha sbaragliato il campo infatti l'alcamese Martina Marchese, con 'Volami nel cuore' di Mina, 11 anni, voce colorita, belle sfumature, alti, bassi ed estensioni da professionista: ha incantato platea e Giuria Tecnica che ha votato al 2° posto Noemi Perino e al 3° Alice Manto. Mentre il pubblico ha votato al 1° posto Noemi Perino con "Un amico è così" di Laura Pausini, 12 anni, voce possente e sicurezza scenica pari alla Marchese; al 2° posto Anna Messina. Molti consensi anche per Annalaura Princiotto (con "Adagio" di Laura Fabian), il duo Giuseppe e Angelo Loreto ("Angel e Devil" con "Padre Nostro" degli Oro) e la dolce voce di Elena Galia ("A Natale puoi" di Alicia). Lodevole l'iniziativa dell'Associazione Origami che ha dedicato questa edizione al progetto di affidamento minori "Mi affido a te", per il quale sono saliti sul palco rappresentanti del Piano di zona Distretto D50 della Cooperativa Albatros e i Sindaci di Trapani ed Erice. La vincitrice Martina Marchese si è aggiudicata il diritto di partecipare ad un importante stage presso la Scuola Musica Incontro di Roma e l'8 gennaio ha debuttato al Rock-Incontro di Roma. (**gin**)

II^ FESTIVAL ORGANISTICO "LA GRASSA"

Ancora un successo per il 2° Festival Organistico "La Grassa", organizzato dal Centro Studi "Auditorium Pacis" di Castelbuono (Pa), che ha visto all'opera Diego Cannizzaro (al quale era affidata la direzione artistica) presso la Chiesa Madre di Calatafimi e la Chiesa Madre di Marsala. Quindi in chiusura del trittico di impegni, l'Ensemble dell'Auditorium Pacis alla Chiesa Madre di Paceco. Il Festival è nato nel 2009 come rassegna organistica in provincia e quest'anno ha visto aggiungersi al progetto l'organo marsalese, tornato a splendere grazie ai Fratelli Cimino, già restauratori degli organi di Paceco (acquistato nel 1920 da una chiesa di Trapani e costruito nel 1900 da Pietro La Grassa, figlio di Francesco) e di Calatafimi (organo costruito da Alessandro Giudici, stilisticamente affine alle caratteristiche proprie della fam. La Grassa). Il Festival ha inequivocabilmente realizzato un legame ideale tra l'organaro siciliano La Grassa (che opero' nel XIX^ secolo) e gli organari siciliani Cimino, attualmente in auge in Sicilia. (**re**)

RICONOSCIMENTO AI "GRUPPI D'INTERESSE COMUNALE"

Valderice- Sono state riconosciute "Gruppi d'interesse Comunale", le seguenti Associazioni Musicali: la Banda Musicale "Vincenzo Filardi", il Gruppo Musicale "Agro Ericino", il Coro "Valle Citeree", il Gruppo Folkloristico "Val d'Erice Folk Studio". Il gradito riconoscimento è scaturito dalla proposta avanzata dal Sindaco Camillo Iovino e dall'Assessore alla Cultura Nicola Augugliaro, grazie alla quale il Comune pedemontano ha aderito alla iniziativa promossa dal «Tavolo nazionale Musica popolare ed Amatoriale», istituito presso il Ministero per i Beni culturali. (**re**)

"UNA STELLA BRILLA NEL CIELO"

Altofonte- Una manifestazione voluta dalle A.C. di Altofonte e San Giuseppe Jato, per ricordare il 15° anniversario in memoria del piccolo Giuseppe Di Matteo (rapito, tenuto 779 giorni in ostaggio,strangolato e quindi sciolto nell'acido, al fine di punire il padre Santino deciso a collaborare con la giustizia). Iniziativa molto sentita e partecipata, che si è svolta presso l'I.C. "E.Armaforte" di Altofonte ed è stata occasione buona per indire il Concorso "Una stella brilla nel cielo", riservato agli studenti dei due Comuni promotori. Sullo sventurato bambino il giornalista G. Di Matteo ha scritto il libro "Il bambino che amava i cavalli". Nel nascondiglio in cui venne segregato il bambino, è stato ricavato un immobile che adesso accoglie il "Giardino della memoria", a San GiuseppeJato.(**re**)

"POETI CONTRO LA MAFIA"

Marsala- Presso la Sala Conferenze del Convento del Carmine, è stata presentata l'antologia poetica «L'Impoetico Mafiosocentocinque poeti contro la mafia», curata da Gianmario Lucini. Iniziativa da "Amici del terzo Mondo", Libera, Ong- Poeti non estinti e Agenzia Communico. Sono intervenuti i poeti Antonino Contiliano e Francesco Vinci e l'europarlamentare Rita Borsellino. Obbiettivo lanciare messaggi inequivocabili al nostro mondo culturale, sylla distruzione totale di ogni valore sociale da parte della stirpe mafiosa. L'Antologia assembla organicamente i componimenti a tema di ben centocinque autori in prevalenza meridionali, che testimoniano lo straordinario ruolo che la poesia riesce a svolgere come antidoto alla mafiosità e strumento di lotta socio-politica. (**re**)

Fondatore Nino Barone
a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ingardia

Redattore capo:
Nino Barone

In redazione:
Alberto Criscenti
Massimiliano Galuppo
Giuseppe Gerbino
Rosanna Sanfilippo
Antonio Sindona
Giuseppe Vultaggio

In questo numero hanno collaborato:
Antonino Mondino
Fabrizio Fonte
Dino Altese
Anna Burdua
Nicolò La Perna
Rosa Maria Ancona
Mattia Badalucco
Mimmo Lombardo
Amerigo Iannacone
Maria Bella

Foto di:
Lorenzo Gigante
P3 Pagoto

Redazione:
via Giuseppe Felice, n. 10
91100 - Trapani
tel.: 338.6004375
redazione@epucanostra.it
www.epucanostra.it

Registrazione tribunale di Trapani
n. 327 del 21 giugno 2010

Stampa e Grafica:
Esseci Service s.a.s.
via dei Pescatori, n.19 - 91016 Erice Casa Santa

Link amici:
www.ninobarone.it
www.trapaninostra.it
www.associazionejo.it